

tratto da: www.chiesacattolica.it/ccl_new_v3/allegati/6325/ministro_gelmini.pdf

Insegnanti di religione una risorsa

Mariastella Gelmini, ministro Istruzione, Università e Ricerca

Intervento tenuto il 23 aprile 2009, al Meeting IDR svoltosi a Roma

Anzitutto grazie per l'invito e saluti a sua eminenza, il cardinale Bagnasco, al responsabile del servizio nazionale Irc, Don Vincenzo Annichiarico, agli insegnanti di religione presenti, ai direttori degli uffici diocesani per l'insegnamento della religione cattolica.

Non c'è alcun dubbio che l'insegnamento della religione a scuola sia indispensabile strumento di formazione per i giovani, soprattutto per la conoscenza dei principi del cattolicesimo che fanno parte del patrimonio storico del nostro Paese.

Non solo: lo studio della religione offre contenuti e strumenti specifici per una lettura della realtà storico-culturale in cui i nostri ragazzi vivono, viene incontro ad esigenze di verità e di ricerca del senso della vita, contribuisce alla formazione della coscienza morale e offre elementi per scelte consapevoli e responsabili.

Voglio smontare qui alcuni luoghi comuni. Nel 2008 l'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) è stato scelto da una larga maggioranza, cioè dal 91,1% delle famiglie e degli alunni. Un dato che sale al 91,8 % se si tiene conto anche di quanti frequentano scuole cattoliche.

A venticinque anni dalla revisione del Concordato lateranense, insomma, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane gode di buona salute e conferma la validità delle soluzioni adottate con l'Accordo del 1984 e il buono stato dei rapporti con la Chiesa cattolica.

Come è noto, rispetto al Concordato del 1929, che definiva l'insegnamento della religione «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica», il Concordato dell'84 ha attribuito nuovo significato all'Irc, motivandone la presenza nella scuola con due ordini di argomenti: il valore della cultura religiosa e il patrimonio storico del popolo italiano che risulta caratterizzato dai principi del cattolicesimo. Questo nuovo Irc si è andato a collocare «nel quadro delle finalità della scuola», assumendone metodi e modalità operative.

L'Irc è una disciplina scolastica a tutti gli effetti, essendo dotata di propri programmi di insegnamento, di specifici libri di testo e di insegnanti qualificati.

Lo Stato laico, essendo incompetente in materia religiosa, si avvale in proposito della collaborazione della Chiesa cattolica per garantire l'affidabilità scientifica e l'autenticità dottrinale dei contenuti insegnati.

Ma l'Insegnamento della Religione Cattolica non è, ovviamente, una forma di indottrinamento né un insegnamento riservato solo ai cattolici. Si è andato definendo – grazie all'opera intelligente di tanti insegnanti di religione – come occasione di confronto aperto e libero su tematiche fondamentali per la vita e per le scelte che i giovani devono compiere.

Per questo è un settore fondamentale per la scuola, una vera e propria risorsa. L'esperienza dimostra che anche chi non condivide la fede cattolica partecipa alle lezioni di religione per acquistare una migliore conoscenza della cultura in cui si va ad inserire. La facoltatività dell'Irc – come ha riconosciuto anche la Corte costituzionale – garantisce il più completo rispetto della libertà di coscienza di tutti e supera qualsiasi obiezione.

Del resto è ai dati che dobbiamo guardare, per capire che queste non sono solo parole. Come è noto l'Irc è disciplina curricolare ma facoltativa, che gode di un livello di adesioni sostanzialmente stabile. Nell'anno scolastico 2007-08 la percentuale di coloro che si sono avvalsi dell'Irc è la seguente (dati Cei):

Scuola dell'infanzia	94,1
Scuola primaria	94,6
Scuola sec. di I gr	92,7
Scuola sec. di II gr.	84,5
Media generale	91,1

Nel corso degli anni si è registrata solo una lieve flessione, che risulta più accentuata soprattutto nella scuola secondaria superiore (dove la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'Irc è affidata agli stessi studenti) e nei grandi centri urbani del Centro-Nord. L'Insegnamento della Religione cattolica, nel corso degli anni, inoltre, ha seguito puntualmente l'evoluzione normativa e ordinamentale della scuola italiana per quanto riguarda il proprio impianto didattico. Dopo i programmi introdotti a seguito del mutato assetto concordatario negli anni 1986-87, sono state stipulate specifiche intese tra il Ministro dell'Istruzione e il Presidente della Cei, con cui sono state approvate e adottate Indicazioni didattiche aggiornate per ciascun ordine e grado di scuola.

È inoltre in corso una sperimentazione relativa al primo ciclo di istruzione e nei prossimi mesi si prevede di giungere a un definitivo assetto didattico per questa disciplina in tutti gli ordini e gradi di scuola, coerentemente con gli indirizzi assunti dal sistema scolastico nazionale.

Tutto ciò in attuazione del principio concordatario che vuole l'Irc inserito a tutti gli effetti nel quadro delle finalità della scuola e dunque in evoluzione parallela con essa. Ma al di là del quadro normativo, voglio ribadire la mia convinzione che la scelta della religione a scuola è una opportunità per crescere in umanità. Un bambino e un giovane che non se ne avvalgono hanno sicuramente meno possibilità di vedere la realtà nella sua complessità.

È a scuola, dopo che nella famiglia, che si decide il destino personale di ogni giovane. E questa consapevolezza non può che spingerci a rinnovare il nostro impegno nel favorire l'educazione ai principi cattolici delle giovani generazioni, come punto fermo di ogni autentico sviluppo sociale e culturale.

L'insegnamento della religione cattolica è l'insegnamento dei valori, perché si pone al centro di tutto la persona umana, la sua dignità, e impartisce principi come la fede, la speranza, la carità. La solidarietà.

Oggi, poi, io lo vedo anche come uno dei pochi reali strumenti di integrazione: in una società sempre più connotata in senso multi-etnico e multiculturale, l'IRC può aiutare gli stranieri presenti nel nostro Paese ad avvicinarsi e a comprendere i nostri valori e le nostre tradizioni, segnati dalla presenza di uno specifico patrimonio storico e artistico, permeato dallo spirito cristiano.

La scuola italiana sta vivendo un momento intenso di trasformazione, con cambiamenti anche profondi per rispondere alle domande di formazione e di educazione dei ragazzi e degli adolescenti, maschi e femmine.

Vogliamo ragazzi e ragazze coscienti delle loro opportunità, responsabilità e compiti. La scuola è il luogo nel quale gli allievi crescono, imparano a conoscersi, a conoscere il mondo e a dialogare con gli altri, preparandosi alla vita.

Ciascuno deve avere consapevolezza delle proprie radici, giungendo – attraverso i momenti dell'analisi – a una sintesi personale, libera e responsabile, capace di proiettarsi verso il futuro.

E quale disciplina trova maggiormente questa sintesi se non l'insegnamento della religione? Conoscere le proprie radici significa conoscere anche le religioni, che hanno plasmato la civiltà occidentale, insieme al cristianesimo, che ne è stata una delle anime più profonde e significative. La scuola italiana deve valorizzare questi percorsi secondo le proprie finalità e deve far diventare questa istanza culturale e formativa un diritto di cittadinanza per consentire a ogni persona di realizzarsi qui e ora, nella società occidentale italiana, guardando anche alle prospettive più grandi dell'Europa e del mondo.

Per questo gli insegnanti di religione hanno un compito cruciale, unico. Loro, portatori di passione educativa, sono una risorsa essenziale per formare i cittadini di domani.